

Il presidente del Senato sale due volte al Quirinale
Compromesso di fronte alle pretese di Forlani e Craxi

I socialisti si difendono dall'accusa di voler perdere tempo e rilanciano il referendum istituzionale

Spadolini esploratore: «Una settimana e non più»

Spadolini tira avanti, ma «esplorerà» ancora una settimana. Per acquisire - spiega Cossiga - ulteriori elementi di carattere politico e programmatico. Se il mandato fosse stato restituito ieri al capo dello Stato, plateali sarebbero state le divergenze nel pentapartito. Ora Dc e Psi dovranno scoprire le carte prima del voto europeo. E già sale la tensione. Si litiga su De Mita e sul referendum istituzionale.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. L'esplorazione continua, ma ora un termine c'è. «Mi riprometto di concludere entro la settimana prossima, cioè prima delle elezioni sardi», ha fatto sapere Giovanni Spadolini dopo due lunghi incontri (complessivamente due ore e mezzo) con il capo dello Stato. Non è stata facile la decisione concordata al Quirinale, innanzitutto perché il bilancio delle consultazioni effettuate tra i dirigenti del pentapartito, che il presidente del Senato ha portato ieri nello studio alla

vetrata, è suddiviso tra «convergenze» diplomatiche e «divergenze» macelate. In secondo luogo, perché le pressioni di Bettino Craxi e di Arnaldo Forlani, dettate dal reciproco interesse a non impelagarsi in un braccio di ferro prima delle elezioni europee, hanno cominciato a rendere evidente la similitudine di una abnorme dilatazione dei tempi, fino a mettere in discussione la stessa credibilità delle più alte cariche dello Stato. Un pericolo, prontamente segnalato l'altro giorno dal Pci, che

alla «crisi truccata» ha opposto l'esigenza di una «fase nuova». Ed anche questa iniziativa è entrata di peso nella riflessione a due nello studio alla vetrata del Quirinale. Né si è potuta ignorare la ritrosia dei partiti laici nei confronti di ulteriori espedienti dilatori e la stessa recrudescenza della polemica elettorale tra queste forze (oltre i socialdemocratici che sono arrivati a denunciare «avvertimenti di stampo mafioso») e il Psi. Una miscela esplosiva, insomma. Che Francesco Cossiga ha cercato di disinnescare con un compromesso sui tempi della proroga al mandato esplorativo.

Ha giocato anche l'irritazione di Spadolini (già scosso dalla battuta, «Mi sono lasciato esplorare senza opporre resistenza», con la quale Craxi aveva liquidato l'incontro a palazzo Giustiniani) per l'atteggiamento di sufficienza assunto nei suoi confronti dal segretario socialista nel discorso di Caprea. «Un dittatore», titolava ieri mattina un

giornale. Al Psi sono corsi ai ripari, con una smentita del portavoce Ugo Intini. È arrivata troppo tardi, però. Quando le agenzie hanno battuto la dichiarazione che negava «i kata» nei confronti delle cariche istituzionali, dei partiti alleati e anche sui tempi della crisi. Spadolini aveva già espresso al capo dello Stato le proprie perplessità sull'opportunità di una «esplorazione» ad oltranza, nonostante allo scopo avesse già meticolosamente predisposto un calendario di incontri con organizzazioni di ogni genere. Scartata l'ipotesi di una restituzione immediata del mandato, che avrebbe riportato la crisi al punto di partenza, non è rimasto che sondare i margini di accelerazione dell'esplorazione. Per questo, alla fine della mattinata, Cossiga e Spadolini si sono dati nuovamente appuntamento per il pomeriggio. Nella pausa il presidente del Senato ha cercato per telefono i segretari

del pentapartito. Poi i contatti si sono moltiplicati, nel tentativo di rendere meno brusca la decisione. In cambio Spadolini ha chiesto di poter vedere le troppe carte finora tenute scrupolosamente coperte da Craxi e Forlani. È su questa base che il nuovo incontro tra Cossiga e Spadolini si è concluso con un comunicato che registra «concordemente la necessità di procedere all'acquisizione di ulteriori elementi di carattere politico e di carattere programmatico, al fine di rendere possibile una decisione del capo dello Stato che valga a consentire la formazione di un governo e ad assicurare il proseguimento della legislatura». Procedere fino a quando? Il presidente del Senato riferirà al più presto, dice il comunicato del Quirinale. Ma subito dopo, da palazzo Giustiniani, si è voluto precisare che, oltre il prossimo fine settimana, Spadolini non andrà. Probabilmente manterrà alcune consultazioni esterne ai partiti ma legate alle



Spadolini mentre si reca in Quirinale da Cossiga

Sulla crisi italiani per soluzione immediata

Secondo un sondaggio «Wg-Epoca», i cui risultati saranno pubblicati nel prossimo numero del settimanale, il 63,4% degli italiani è favorevole ad una soluzione della crisi di governo prima del 18 giugno, mentre il 27,3% è favorevole ad un rinvio a dopo le elezioni europee. Il comportamento di Cossiga nella gestione della crisi, sempre secondo il sondaggio, sarebbe giudicato positivamente dal 40,9% degli intervistati e bocciato dal 33,9%. Il suo stile è considerato «ottimo» dal 9% degli italiani (14 nel 1988), «buono» dal 32 (34 nell'88), «sufficiente» dal 30 (32 nell'88) e «insufficiente» dal 18,5 (10 lo scorso anno).

Zagari: il Psi ha bisogno dell'alternativa e di democrazia

Alternativa con il Pci e democrazia interna al Psi: questi i temi dell'intervista rilasciata al settimanale L'Espresso da Mario Zagari, 60 volte ministro negli anni 60 e vicepresidente socialista del Parlamento europeo. «Il Pci — afferma Zagari — ha fatto un lungo viaggio e per certi aspetti di tratta di un viaggio abbastanza simile a quello compiuto molto tempo prima dal Psi. Sono un partito europeo con cui dobbiamo costruire l'alternativa». Per Zagari il vero handicap dell'Italia è quello di non avere ricambio politico. Sulla questione della democrazia interna al Psi afferma: «Siamo un partito forte e sicuro, quindi dobbiamo tornare ad essere un partito democratico, dopo le elezioni sarà necessario farla finita con la pratica della cooptazione negli organismi dirigenti e assicurare spazio al dissenso».

Sondaggio: Dc al 33,3%, Pci al 25,4%, Psi 15,8%

Socialisti e democristiani in ascesa, comunisti e Msi in calo, fermi tutti gli altri partiti. Questo il quadro risposto dal sondaggio settimanale condotto dall'Istituto «Cim» per l'Espresso in vista delle europee del 18 giugno. La giunta degli opinion leaders interpellata dall'Espresso accreditò l'incremento più vistoso al Psi, evidentemente dopo i risultati delle amministrative parziali di domenica scorsa. Il sondaggio precedente dava infatti i socialisti al 14,1. Stesso discorso per la Dc che passa dal 33,0 dello scorso rilevamento al 33,3% dell'attuale. Il Pci, nelle previsioni, scende dal 26,0 al 25,4%. I socialdemocratici vengono dati al 2%, i verdi al 3,5%, i verdi arcobaleno all'1,3%.

Duverger (candidato Pci) sostenuto anche dal Ps francese

Al professor Maurice Duverger è stato proposto da Laurent Fabius, capofila del partito socialista francese alle prossime elezioni europee, di partecipare al comitato di patrocinio della lista socialista in Francia. Lo rende noto una nota del Pci, secondo la quale «la proposta è stata avanzata essendo noto che il professor Duverger è candidato indipendente in Italia nelle liste del Pci e che partecipa attivamente alla sua campagna elettorale». Maurice Duverger — prosegue la nota — ha espresso alla segreteria nazionale del Pci il proprio convincimento che una partecipazione al comitato di patrocinio della lista del Ps francese e la candidatura nel Pci corrispondono entrambe alla prospettiva dell'unità della sinistra nel Parlamento europeo. Anche per questa via — conclude la nota — si consolidano le significative convergenze registrate nell'incontro di Parigi tra Occhetto e Pierre Mauroy sulle prospettive della sinistra europea.

Ma il Psi mastica amaro: quel candidato fa confusione

Via del Corso proprio non digerisce la candidatura di Duverger nelle liste del Pci. E, continua ad affermare, così di patrocinio della lista che il costituzionalista francese è candidato con il Pci perché respinto dai socialisti francesi. Bruno Pelleggrino ha affermato che la sua candidatura produce solo confusione. «Come se non bastasse — dice il responsabile culturale del Psi — Duverger tenta ora di spiegare che le prospettive del socialismo europeo ruotano intorno ai socialisti francesi, tedeschi, spagnoli e, guarda caso, ai comunisti italiani». «I socialisti italiani — grida terrorizzato Pelleggrino — in questo processo non avrebbero un ruolo».

Campania, il Psdi ritira sostegno a giunte col Psi

Il Psdi ha deciso di ritirare le proprie delegazioni dalle giunte di pentapartito costituite negli enti locali della Campania e di non sostenere le amministrazioni di sinistra del Comune e della Provincia di Salerno, e della città di Salerno, e della regione campana, eletta dopo ben sette mesi di crisi.

GREGORIO PANE

Polo laico alle elezioni
La Malfa: «Occorre stabilità. Con la Dc o escludendo la Dc»

ROMA. La prova del fuoco per la federazione laica e democratica sarà la consultazione elettorale europea del 18 giugno. Ma repubblicani, liberali e radicali guardano già oltre l'orizzonte. Innamorati di una «quarta forza» che sappia svolgere un ruolo autonomo nel sistema politico italiano.

La prospettiva di una aggregazione laica e democratica è temeraria, dalla riunione congiunta dei Consigli nazionali di Pri e Pli e dei candidati alle prossime europee nelle liste della federazione, svoltasi ieri a Roma nell'aula dei gruppi parlamentari. È stato il segretario repubblicano Giorgio La Malfa a sottolineare come «l'attuale instabilità del sistema politico è frutto dell'attuale bipartitismo Dc-Psi. Ed è un sistema destinato ad esprimere maggiore instabilità rispetto al bipartitismo Dc-Psi degli anni '70». «Occorre allora — ha sostenuto il leader del Pri — cambiare i rapporti politici, introdurre un elemento di novità e di stabilità, una quarta forza come unica garanzia di stabilità del governo, o per un accordo con la Dc o escludendo la Dc». «Le istituzioni — ha aggiunto — possono e devono essere cambiate. Ma il grado di lottizzazione e di clientelismo che ricorrono non è nelle istituzioni, bensì in quelle forze politiche che hanno fatto delle istituzioni stesse un uso distorto».

Secondo il segretario liberale Altissimo, l'accordo tra libe-

rali e repubblicani è anche una garanzia per ottenere che il nuovo governo non nasca come il precedente, in cui spesso abbiamo dato il sangue per garantire la stabilità e la governabilità ottenendo in cambio scarso rigore nell'attuazione del programma concordato. Il segretario del Pli si è chiesto «quanto sia credibile chi in questi anni ha contribuito allo sfascio e soprattutto ha ottenuto vantaggi in termini clientelari e di potere». Chi ha prosperato sul dissenso finanziario «è difficile che oggi la forza di correre i meccanismi che lo generano». Quanto alla proposta presidenzialista del Psi, Altissimo ha detto che «è troppo generica per rappresentare una proposta politica».

Pannella ha lanciato un appello: «Se i risultati elettorali di giugno saranno buoni la federazione andrà avanti per conto suo. Perché le vittorie hanno sempre tanti padri e tante madri. Il nostro impegno dovrà cominciare se le cose non andranno bene. Le sconfitte sono sempre orfane, dovremo gestire la vittoria o la sconfitta e non lasciare sottogioco La Malfa e Renato Altissimo». E ha proposto che gli alleati della federazione si riuniscano nuovamente il sabato successivo alle elezioni. Il leader radicale ha attribuito la crescita elettorale della Dc alla «inquietudine e preoccupazione generata nell'elettorato dalla posizione socialista priva di senso dello Stato».

In piazza a Firenze con le candidate comuniste a Strasburgo
Occhetto parla alle donne: «Portiamo in Europa i problemi veri»

Battute sprezzanti perché il Pci dà troppo peso alle donne? I comunisti, ha detto a Firenze Achille Occhetto, guardano con favore una politica che rompe pratiche tradizionali e schieramenti cristallizzati. Gli altri, invece, sono evidentemente presi dalla passione per manovre «politiche e parapolitiche». Sulla questione del «riequilibrio a sinistra» il segretario del Pci manda a dire a Craxi: «Attenzione, favorirà la Dc».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADRACCI

FIRENZE. Pomeriggio semipiovoso. Piazza Santa Croce affollata di popolo comunista, clima festoso. Gianni Nannini che tira di gola le note del suo «bello impossibile» per una manifestazione elettorale che valorizza gli attuali modelli di società. Riconosce nella «rivoluzione femminile» la «più grande rivoluzione non violenta del nostro tempo». Un carattere, «uno stile, questo, che accomuna i fenomeni più significativi di questo scorcio di secolo: la protesta dei ragazzi della piazza Tian An Men e l'intifada palestinese. Lo aveva ricordato poco prima, tra gli applausi, Raffaella Bolini, candidata del Pci».

Circa la qualità del gioco politico nel nostro paese, immissione, indifferenza, sordità rientrano nella sintomatologia della degenerazione di partiti ormai degnati solo a «manovre politiche, parapolitiche, estrapolitiche, di grande e piccolo

cabotaggio», ha aggiunto il segretario del Pci. Per non dire dello stile di chi esibisce attributi virili nel linguaggio politico. Insomma, ai comunisti non dispiace essere altrove. Per esempio «a fianco di tutte quelle donne costrette a piangere un marito o un figlio morto ammazzato... a quelle che coraggiosamente si costituiscono parte civile in tante città del Mezzogiorno, a quelle che costituiscono piccole associazioni contro la mafia». A Michela Buscemi, madre di cinque figli, due fratelli assassinati dalla mafia, che dichiara con coraggio la scelta di entrare nel Pci. Occhetto legge con passione qualche riga della lettera di adesione di Michela: «Ho sempre disprezzato quei politici che per avere voti promettono posti, offrono pacchi di pasta, buoni di benzina, denaro...».

E, ancora, prosegue il segretario, al Pci non dispiace essere dalla parte delle ragazze discriminate alla Fiat di Pomigliano (nei primi 250 contratti di formazione lavoro non hanno chiamato neppure una delle giovani in lista: eppure più del 50% della disoccupazione in Campania è femminile); dalla parte delle anziane sole, spesso in condizione di assoluta povertà (tra l'altro chiede che la pensione mini-

ma garantisca almeno 550 mila lire mensili) e con chi dice della 194. «Per un fatto assai semplice e fondamentale — spiega Occhetto a questo proposito — con quella legge in Italia di aborto non si muore più, le donne hanno conquistato un decisivo strumento di tutela e di solidarietà sociale rispetto a un alto doloroso e delicato». «Ai nostri interlocutori cristiani — dice — vorrei dire che le leggi migliori non sono quelle che vietano, ma quelle che consentono di fare ciò che si ritiene giusto. Buone leggi non sono quelle che impongono, cooptano, criminalizzano, ma quelle che consentono una maggiore apertura della coscienza, un pieno esercizio della libertà e della responsabilità».

A Firenze ne sanno qualcosa. Lo aveva ricordato poco prima Maria Nicchi, spiegando perché il Pci ha scelto di candidare Angelo Squideri, il medico di Fiesole inquisito in seguito a una denuncia dell'onorevole Casini. «Mi chiedo — aveva detto — cosa ne è della libertà delle donne a Matera, dove ora il pentapartito è più forte. E dove nessun ospedale applica la 194, ma non ci sono state né ispezioni ministeriali né denunce alla magistratura». Insomma, il Pci chiede un voto alle donne forte di

queste ragioni, e per un'Europa che non è certo quella della deregulation e delle privatizzazioni, ma quella dell'uguaglianza di diritti e opportunità tra uomini e donne nella politica, nel lavoro, nell'accesso a tutte le carriere, nella famiglia», conclude Achille Occhetto, che non manca l'occasione di avvertire i «cugini socialisti», per ora con lissa di mora nella «casa comune» con la Dc, dei rischi del «riequilibrio a sinistra». «Come dimostrano anche recenti consultazioni elettorali, finirò per favorire la Democrazia cristiana. Se continua con l'attuale politica Craxi taglierà di sé il ramo su cui è seduto: quello del suo potere d'interdizione verso la Dc. L'indebolimento della sinistra non solo rende impossibile l'alternativa, ma può aprire la strada a una maggioranza centrista che non ha più bisogno del Psi, ha osservato Occhetto. A Craxi, che ha definito «truffaldino», le proposte istituzionali del Pci, ha poi risposto: «Come si può ritenere truffaldino un meccanismo che consenta l'alternanza al governo di programmi e schieramenti? Se fosse così sarebbero truffaldini tutti i sistemi politici europei che hanno permesso a socialisti e socialdemocratici di governare nei loro paesi».

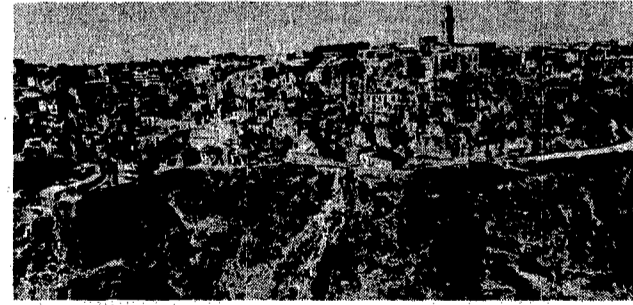
Perché il Pci ha perso? A Matera si discute il voto

Claudio Petruccioli ha concluso venerdì sera un'affollata assemblea dei comunisti materani, la prima dopo la pesante sconfitta elettorale di una settimana fa. Ne è emersa una prima ricognizione delle ragioni del crollo che farà ancora molto discutere i militanti del Pci. E non saranno soli: è vivo infatti l'interesse di una parte della città che guarda con attenzione al futuro del Pci.

MAURIZIO VINCI

MATERA. È bastato che una automobile munita di altoparlanti annunciasse l'assemblea ed il cinema Comunale, nella centralissima piazza Vittorio Veneto, si è subito riempito in ogni ordine di posti. Non capita spesso di vedere «iniziare in orario» le assemblee del Pci, da queste parti. Eppure l'altra sera a Matera l'incontro organizzato dai comunisti per avviare la non facile discussione postelettorale ha battuto anche il record della puntualità. E le più di trecento persone che hanno assistito al cinema non sono alla fine uscite insoddisfatte. Niente autoaccusazioni, si è trattato invece «di una discussione aperta, pubblica, alla

quale è interessata molta parte della città, preoccupata quanto noi del risultato elettorale, come ha sottolineato il segretario provinciale Filippo Bubbico nella introduzione. «A Matera — ha detto ancora Bubbico — ha pesato certamente il voto di scambio, che però si è esteso in misura proporzionale alle nostre debolezze politiche ed alle pratiche consociative che pure hanno contribuito non poco ad offuscare la nostra immagine di partito alternativo». Per Savino Petruccioli, capogruppo uscente al Comune, è troppo spesso trovato solo mentre il partito non c'era, ma oltre alle contraddizioni della nostra



Una veduta di Matera

politica vanno pure sottolineate «le condizioni favorevoli in cui ha operato la giunta municipale, che ha largamente utilizzato progetti ideati nella breve stagione della giunta di sinistra potendosi avvalere in più di una vera e propria manna sul piano finanziario».

Ma quali sono quindi i processi di fondo che hanno attraversato la società materana in questi anni? Secondo Uccio Antezza «negli anni 80 è de-

collata in città una nuova egemonia culturale della Dc, in grado di barattare i diritti di cittadinanza», tale da determinare quello che Donato Lamacchia chiama «un diffuso sentimento di paura fra la gente. Paura di rimanere emarginati se non si ti popolarizzati che non si sentono più garantiti dal Pci, che a sua volta ha palesato un grande vuoto di direzione politica nella città». Tutti insistono sul fatto

che in questi anni Matera è stata investita da ingenti finanziamenti pubblici con cui si è sostenuto il reddito ed il complesso delle attività che ruotano intorno all'edilizia. E si sottolinea anche come la Basilicata sia forse la regione meridionale dove l'economia è più saldamente diretta, senza mediazioni, dal potere democristiano.

Ma ovviamente tutto questo non basta a spiegare il «crollo» del Pci di Matera. E subito viene in ballo un'impetuosa analisi dello stato del partito, che, come dice Gianvito Ribba, «ha la grossa responsabilità di non aver saputo parlare ai giovani», e che — come sottolinea Anna Brunetti, indipendente candidata nella lista del Pci — «deve prestare maggiore attenzione alle novità del recente congresso nazionale se si vuole davvero valorizzare e non perdere il patrimonio acquisito anche in questa campagna elettorale dal significativo lavoro delle donne». Damiano Antezza si chiede perché «perdiamo per la strada tanti compagni e perché quando se ne vanno non gli si chiede il perché». Mentre Eustachio Talaranni sottolinea le responsabilità del sindacato nell'indebolimento del fronte di sinistra. Cosimo Vitelli rileva che «a questa assemblea è anche presente chi non ci ha votato» e auspica che la nostra iniziativa «possa riconquistare di nuovo un ruolo per Matera». Emanuele Cardinale, senatore e capofila alle comunali, lancia un appello «a tornare fra la gente, superando le incomprensioni e le fratture che ci sono fra di

noi, per coinvolgere di nuovo quei tanti compagni che sono rimasti alla finestra».

Claudio Petruccioli, della Segreteria nazionale del Pci, esordisce dicendo «che questo risultato delle comunali avrà un significato diverso se il 18 giugno ci sarà una ripresa». E rileva che «la presenza ed il dibattito di questa sera mostrano un partito che va oltre i limiti pesantemente insoddisfacenti del voto». «Tanti elettori non ci hanno votato — continua Petruccioli — perché i comunisti non erano sufficientemente riconoscibili. Se è così, la prima cosa da dire agli elettori è che abbiamo capito questa lezione, e non chiudiamo gli occhi». Petruccioli ha poi ripreso l'autentico significato delle recenti dichiarazioni di Occhetto sul voto meridionale, affermando che la denuncia del segretario del partito «non è un alibi per mascherare risultati negativi, ma la base di un ragionamento sulla ripresa di una nostra funzione alternativa a questo sistema di potere che avviluppava la democrazia nel Mezzogiorno e riduce i diritti dei cittadini. Occorre ora rilanciare questa sfida per riaprire la strada del cambiamento».

Milano
Esce dal Pci consigliere regionale

MILANO. Il consigliere regionale Natale Contini si è dimesso dal Pci, dicendo di non condividere «la linea politica e le scelte del gruppo dirigente nazionale e locale». Contini era stato segretario della Camera del Lavoro e della Federazione comunista di Sondrio. Ora passa al gruppo socialista. Sostiene che non avrebbe voluto «danneggiare il partito in un momento così delicato» ma «qualcuno (non escluso all'interno del Pci) ha probabilmente pensato di soffiare irresponsabilmente la notizia forse per uso organizzativo interno». Il segretario regionale Roberto Vitelli ha dichiarato che le motivazioni appaiono generiche e di sapore propagandistico. Il capogruppo Piero Borghini ha dichiarato di «non condividere il pessimismo di Contini circa la volontà e la capacità del Pci di trasformarsi in una forza autentica e riformista. Il suo abbandono, per quanto doloroso, non può indurci a cambiare direzione».

Messina
Sul degrado polemica Pci-Nicolosi

MESSINA. Ha senso scandalizzarsi delle condizioni pietose di molti quartieri di Messina, se si ha la responsabilità dello sfascio? Questo il successo di una polemica dichiarata da Pietro Folena, segretario regionale siciliano del Pci, dopo la visita del presidente della Regione siciliana Nicolosi nella città. Nicolosi avrebbe espresso «stupore» per le condizioni di vita in alcuni quartieri. «Piuttosto che stupirsi», afferma Folena — il presidente Nicolosi, espressione della stessa alleanza Dc-Psi che governa tanto alla Regione quanto la città di Messina, dovrebbe dire ai cittadini messinesi delle baracche e dei quartieri da risanare perché dopo cinque anni la Regione non ha ancora approvato la legge sul risanamento di Messina. «È evidente — prosegue Folena — che attraverso l'ormai consueto gioco delle parti Dc e Psi tentano di strumentalizzare a fini elettorali il bisogno dei cittadini a condizioni civili di vita».